

La deposizione di Adornoli al processo di Genova

# L'Unità

per i cecoslovacchi: nessun veto per «All'armi siamo fascisti!»

A pagina 5

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 7

Per decisione dei sindacati della CGIL, CISL e UIL

## Alla lotta i metallurgici: sciopero di tre giorni

### Il congresso del disarmo

CHI COMPIA una rassegna della vita internazionale in questi primi sei mesi del 1962 non può certo dire che la causa del disarmo abbia compiuto dei progressi. Sebbene le armi accumulate negli arsenali del mondo siano già sufficienti per distruggere interi continenti, mai come in quest'anno si è speso tanto per produrne di nuove. Il solo bilancio americano ha stanziato la cifra-record di 58 miliardi di dollari. Con la nuova serie di esperimenti nucleari degli Stati Uniti, la corsa agli armamenti viene portata per la prima volta entro lo spazio cosmico. Per le ambizioni francesi, il rischio di una diffusione delle armi atomiche è divenuto tale da suscitare preoccupazioni perfino oltre Atlantico. La conferenza di Ginevra, accolta in marzo con molte speranze, ma boicottata sin dall'inizio dalla Francia gollista, non ha dato nessun risultato.

Eppure si può dire senz'altro che non vi è aspirazione nel mondo che raccolga tale vastità di consensi quanto quella del disarmo. Si scrive — ed è vero — che la speranza di veder scomparire le apocalittiche armi moderne dalla vita del nostro pianeta è la sola in grado di accomunare persone di tutti i continenti, anche quelle che sarebbero incapaci persino di comprendersi su qualsiasi altra questione. Partiti, movimenti, personalità, e anche governi, che null'altro hanno in comune, si schierano per il disarmo. E' questa una delle contraddizioni più drammatiche del mondo in cui viviamo: da un lato, questa ansia unanime dei popoli, dall'altro la sterilità degli sforzi finora compiuti non solo per disarmare, ma perfino per ridurre gli armamenti a proporzioni meno mostruose.

DI QUI il valore del congresso mondiale per il disarmo generale e la pace che si riunirà a Mosca il 9 luglio. Questo grande incontro internazionale non vuole essere e non sarà semplicemente un nuovo convegno della pace, come altri — certamente importanti e validi — vi sono già stati. Vuol essere qualcosa di diverso e qualcosa di più nello stesso tempo.

I veri avversari del disarmo nel mondo, in fondo, sono pochi e facilmente identificabili. Essi stanno nei grandi gruppi monopolistici che dalle folli somme spese per gli armamenti traggono enormi profitti e nei governi imperialisti che vedono ancora nelle armi una difesa del loro sistema. Se questi gruppi riescono a contrastare un movimento di opinione tanto vasto, non è però solo perché sono gruppi potenti. Ma anche perché gli stessi fautori del disarmo sono molto spesso divisi fra loro da timori, incomprensioni, riserve, da quelle diffidenze annose, che gli avversari del disarmo sono riusciti ad alimentare di nuovo in questi anni. Ecco perché un franco confronto di punti di vista, un dibattito assolutamente libero e spregiudicato fra amici del disarmo di qualsiasi tendenza, dove eventualmente trovino espressione, per essere poi superati, tutti i vecchi e nuovi residui di sfiducia, può essere preziosissimo.

PROPRIO questo vuol essere il congresso di Mosca. Tale è stato l'obiettivo che ha mosso persone, peraltro così differenti come i partigiani della pace sovietici e lo scienziato americano Pauling o il britannico Lord Russell, che ha rischiato per questo l'espulsione dal partito laburista, a prendere l'iniziativa del Congresso. Ad essa le forze italiane della pace — che parteciperanno al Congresso con una delegazione di 120 persone — danno l'appoggio più completo, convinte che solo attraverso la comprensione, l'unità, la comune azione di tutti coloro che, anche in campi opposti, vogliono il disarmo sia possibile ottenere il successo di questa causa, oggi più che mai essenziale per la pace.

Giuseppe Boffa

### Il compagno Togliatti ai braccianti pugliesi

La lotta dei braccianti pugliesi si sta estendendo con grande forza, mentre scioperi si annunciano anche in Calabria. Il compagno Togliatti, in risposta al telegramma che gli è stato inviato, insieme agli altri capi del partito, dalla UIL e dalla Federbraccianti di Bari, ha così telegrafato alle organizzazioni baresi:

## Elezioni in Algeria alla fine di luglio

E' iniziata la lotta politica nel nuovo Stato

Dal nostro inviato

ALGERI, 4. I reparti dell'ALN stanno rientrando in Algeria. Da Giardman, sede dello Stato Maggiore algerino in Tunisia, è stato diramato un brevissimo bollettino che segnala la partenza per la patria normale in cui si sta svolgendo l'operazione. Le frontiere sono state aperte stamane all'alba, come prescrivevano gli accordi di Evian, e all'alba, i primi reparti dell'Esercito di Liberazione si sono mossi dai loro accantonamenti con tutte le armi, leggere e pesanti. Nel frattempo, Ben Bella si tratterà ancora alcuni giorni al Cairo per poi ritornare a Tunisi. Assieme al ministro Khider, che si trova attualmente in Marocco il vicepresidente del GPRA rientrerà in Algeria all'inizio della prossima settimana.

Al Cairo, oggi, Ben Bella ha dichiarato che l'esercito dei tre comandanti dell'esercito (Boumendien, Meugili e Slimans) è la sola causa della sua disputa con gli altri membri del governo provvisorio algerino. Dopo 48 ore di frenetico ottimismo, anche la stampa che ha sofferto di più sul fuoco delle decisioni, è costretta a riconoscere che il problema si risolverà probabilmente sul terreno di una lotta politica a lungo termine.

Feri sera, il ministro delle informazioni Yazid, appena giunto da Tunisi, ha detto ai giornalisti qualche frase di circostanza sulla cooperazione con l'Europa, e sullo

«imperativo dell'unità», per arrivare a far sì che il popolo possa decidere liberamente del proprio avvenire. L'imperativo dell'unità è molto sentito, alla base, non dispiacuto da quello della democrazia. I dirigenti FLN della zona Autonoma di Algeri lo sanno bene, poiché essi stessi hanno organizzato, tre giorni fa, una riunione di tutti i quadri della zona e si sono trovati di fronte a circa duecento «responsabili» (come si dice qui), che hanno posto una infinità di domande. La maggiore parte affrontano il grande problema dei dissensi interni, sollecitando la convocazione del «Congresso popolare».

Ora, la Zona Autonoma pensa di organizzare una serie di riunioni di informazione, regione per regione (la Regione, è una istanza inferiore alla zona, per l'Algeria), per facilitare il dibattito nella popolazione, sui temi di cui tutti parlano in questi giorni. Ma l'impressione ricarata dai contatti avuti in queste ultime ore, è che il Congresso non potrà essere convocato prima di tre-quattro mesi. I dirigenti fanno valere l'argomento che un Congresso nazionale, per non essere soltanto formale, deve essere preparato da tutta la serie di congressi locali, e questa operazione richiede, evidentemente, del tempo.

Invece, secondo informazioni provenienti da Rocher Noir, le elezioni dell'Assemblea Costituente potrebbero avvenire prima del primo agosto prossimo. Le liste degli elettori sono pronte: sono le stesse di quelle del referendum. I candidati vorrebbero scelti in base all'attuale organizzazione politica, militare delle Wilaya, della Zona Autonoma di Algeri e della Federazione di Francia, con l'aggiunta dei quadri dirigenti delle organizzazioni di massa. Al Rocher Noir, le autorità francesi hanno ufficialmente ceduto tutti i poteri a quelle algerine.

Domani, ad Algeri, si avrà una grande sfilata, aperta dai reparti dell'Esercito di Liberazione e seguita da larghe rappresentanze delle organizzazioni giovanili. Secondo i pettegolezzi in questo ultimo ore, anche Ben Bella potrebbe essere presente.

Gli europei cominciano di nuovo ad uscire dalle caserme, senza timore di essere preso a sassate dalla folla musulmana. Che in tre giorni di libertà francese, non si sia avuto il minimo incidente, tra le due comunità, è un fatto che ha del miracoloso. Ci dicono che gli algerini sono tutti così: non conservano rancore. Ma bisogna aggiungere l'opera di conciliazione politica fatta dall'FLN e l'influenza del servizio d'ordine. All'albergo Aletti sono ri-comparsi anche alcuni torbidi esponenti dell'OAS. Chiedendo l'uscita, dicono a Rocher Noir, che in Algeria hanno bisogno di loro e quindi non partono perché dovrebbero partire.

Saverio Tutino

### L'ALN in Marocco con Ben Bella?

RABAT, 5. L'ultimo rapporto dell'Esercito di Liberazione algerino in Marocco sarebbe passato, secondo un comunicato di questa sede, a completamento della parte di Ben Bella, annunciando di voler recarsi in Algeria a fare una visita, che è quella del Comitato nazionale della Rivoluzione. I reparti dell'ALN in Marocco hanno preso possesso di tutte le proprietà algerine in Marocco e assunto direttamente la rappresentanza della autorità algerina presso lo Sta-



IL CAIRO — Il leader algerino Ben Bella (al centro), proveniente da Bengasi, al suo arrivo all'aeroporto

Nonostante il sabotaggio delle destre

## Votata l'istituzione del Friuli-Venezia G.

Fino alle 23 di ieri sera la Camera, dopo tante discussioni, ha votato l'istituzione della Regione Friuli Venezia Giulia. Le manovre costituzionali della destra, moltiplicate e proteste, si sono accennate per il problema delle elezioni. L'approvazione di legge, è stata la volta di ieri, il 27 del quale sono stati approvati gli articoli del testo costituzionale, secondo il quale il Friuli Venezia Giulia è costituito in Regione autonoma, con 324 mila abitanti, con 334 mila abitanti, con 334 mila abitanti, con 334 mila abitanti.

Il primo articolo del testo costituzionale, secondo il quale il Friuli Venezia Giulia è costituito in Regione autonoma, con 324 mila abitanti, con 334 mila abitanti, con 334 mila abitanti, con 334 mila abitanti.

La Presidenza non ha ritenuto di poter accettare questa interpretazione del Regolamento Altor, per il momento di passaggio del testo costituzionale, secondo il quale il Friuli Venezia Giulia è costituito in Regione autonoma, con 324 mila abitanti, con 334 mila abitanti, con 334 mila abitanti, con 334 mila abitanti.

Il compagno CAPRARA, nome del Gruppo comunista, ha sollevato il problema della ammissibilità o meno di tali ordini del giorno, in quanto essi proponevano, in realtà, di non realizzare una norma costituzionale che prevede la istituzione della Regione. Comunque, tra illustrazione degli ordini del giorno, repliche, variazioni — alcune delle quali per appello nominale — la seduta antimeridiana si è protratta

Il socialista LIZZATTO ed il comunista CAPRARA si sono a questo punto appellati al Regolamento che, all'art. 50, prevede che la verifica del numero legale prenda soltanto le votazioni

La Confindustria l'ha respinta in un primo tempo, e poi ha presentato proprie

La sospensione del lavoro avrà luogo nei giorni di sabato, domenica e lunedì - Manovre di Valletta

Tre giorni di sciopero — dal primo turno di sabato al primo turno di martedì — sono stati proclamati dai tre sindacati dei metallurgici aderenti alla FIOM, alla CISL e alla UIL. La decisione riguarda tutte le aziende private, rimanendo escluse le aziende a partecipazione statale per le quali continuano gli incontri sulle proposte intersind. giudicate inaccettabili dalla FIOM.

Dopo aver dato questo indirizzo, una nota della FIOM aggiunge che la decisione è stata presa dopo che i tre sindacati hanno rilevato come il tentativo operato dal ministro del Lavoro nei giorni scorsi non ha prodotto alcun risultato positivo per il persistere dell'atteggiamento intransigente della Confindustria. Nelle decisioni prese dai sindacati resta inoltre confermata l'estensione del lavoro straordinario e festivo. Le segreterie delle federazioni nazionali, metalmeccaniche, continueranno successivamente allo sciopero lo sviluppo dell'azione sindacale per la prossima settimana.

Una nuova manovra è stata tentata ieri da Valletta per scongiurare altri scioperi alla FIAT. La direzione ha proposto ai membri della Commissione interna aderenti alla CISL, alla UIL, e al sindacato aziendale SIDA una trattativa su alcuni temi posti dall'azienda, secondo l'invito dei sindacati di prestare il loro contributo per mantenere la produzione e il lavoro. Si è verificato un tentativo di mediazione, ma il sabotaggio delle destre ha impedito il successo.

Il ministro Bertinotti, sempre ieri, ha convocato per domani la Confindustria, per sottoporle all'organizzazione del padronato le proposte decisamente negative e pressoché analoghe — dei sindacati sul promemoria da essa presentato nei giorni scorsi sul tema della contrattazione, sul quale si è venuta coagulando la vertenza dei metallurgici in questa sua prima fase.

La categoria attendeva la ripresa della lotta, dopo che le proposte del padronato hanno chiaramente riconosciuto la volontà di ottenere un miglioramento del sistema contrattuale, a danno della costante corrispondenza fra sviluppo tecnologico e condizioni operative.

Le rivendicazioni dei metallurgici avevano infatti toccato i punti posti in comune — seppure con differenti sfumature — d'impostazione — dai tre sindacati, la necessità della contrattazione articolata a tutti i livelli, con agente riconosciuto il sindacato. Questa rivendicazione, che costituiva con le altre una «piattaforma» globale capace di rinnovare radicalmente i rapporti di lavoro, è stata isolata dal padronato e dalle aziende a partecipazione statale IRI e ENEL.

### «Interferenza» comunista

«Dopo un passo innanzi di tanto rilievo, come quello fatto con la costituzione del governo di centro-sinistra, ci è parso necessario assicurare l'opinione pubblica circa l'intangibilità di alcuni principi e valori e circa la sempre determinata presenza della D.C.», così l'on. Moro ha spiegato, al Consiglio nazionale democristiano, l'avvenuta elezione di Segni a Capo dello Stato con voti fascisti.

«Questa l'on. Moro, pur a distanza di mesi, non rinnuncia alla sua strana concezione dell'equilibrio politico nazionale: una concezione che «compensa» l'allezzeria di governo con socialdemocratici, repubblicani e socialisti avventandosi di contrappesi di destra. Per «assicurare» quale opinione pubblica? Quella conservatrice, ovviamente.

Questa concezione spiega benissimo gli accenti accolti con onore, repubblicani e socialisti avventandosi di contrappesi di destra. Per «assicurare» quale opinione pubblica? Quella conservatrice, ovviamente.

«Circa la nazionalizzazione dell'energia, per esempio, Moro ha assicurato di averne seguito le vicende con autentica sofferenza», per arrivare però a una soluzione che non è in grado di restituire il suo patrimonio in altri settori di attività: che si vuole di più? Chi può dubitare della fede della D.C. nel sistema proprietario e capitalistico?

Nel continuare con questi accenti la linea del congresso democristiano di Napoli, con le sue novità e le sue doppiezze, l'on. Moro non ha però nascosto una preoccupazione: la preoccupazione che il PCI «interferisca», e che il centro-sinistra diventi quindi la premissa di una vera svolta a sinistra.

Preoccupazione più che motivata perché proprio mentre l'on. Moro parlava, una «interferenza» era in atto nel paese, dove grandi movimenti rivendicativi puntano premono per obiettivi ben diversi da quelli dell'on. Moro; e una «interferenza» era in atto perfino in Parlamento, dove la legge per la Regione Friuli-Venezia Giulia sta passando con una maggioranza di centi e comunisti sono partiti, assieme ai socialisti e ai partiti intermedi, mentre una buona parte dei democristiani segue con ostilità o indifferenza il dibattito o addirittura diserta l'aula.

Serena situazione. Se si vogliono portare avanti determinate misure, si deve dunque subire la pressione di una maggioranza con «interferenza» comunista, diversa da quella che l'on. Moro ama teorizzare. Se si vogliono invece realizzare gli «equilibri» di Moro, allora si finisce con una maggioranza di destra. In questo caso, non ci sarà «interferenza» comunista una opposizione decisa; non ci sarà, però, neppure un centro-sinistra capace di salvarsi la faccia.

(Segue in ultima pagina)